

in festa, invasa da un eccezionale movimento; ufficiali italiani in tutti i *restaurants*, automobili diplomatiche in ogni strada, un grosso servizio di polizia, strana gentuccia in curiosi abiti da cerimonia fuori moda si affolla nel magnifico cortile del Castello: sono i Delegati delle piccole Nazioni e particolarmente degli Stati successori, accompagnati da una miriade di segretari e impiegati; timidi e audaci insieme, invadenti e noiosi: sono i rappresentanti dei fortunati governi sorti sulle macerie dell'Impero asburgico. Qualcuno mi dice: — *Ce sont les poux qui étaient dans l'uniforme de l'Empereur: vous comprenez, on a mis en vente le garde-vestiaire* —.

Salgo lentamente lo scalone del Castello per andarmene al posto assegnato ai giornalisti. Entro nella sala dove avrà luogo tra pochi minuti la seduta più o meno solenne, e constato che mi trovo in un museo di geologia; su una grande porta è questa scritta: *Races éteintes* (Quali?) Il solito tavolone a ferro di cavallo, e dirimpetto il tavolo per i nemici. I rappresentanti delle Potenze vincitrici sono già tutti ai loro posti, seduti, allorchè entrano i Delegati austriaci. Guardo in questo momento Orlando, Sonnino, gli altri nostri. Sono più o meno commossi, si guardano l'un l'altro, si cercano con gli occhi.

Orlando cerca noi giornalisti, che lo attacchiamo si può dire ogni giorno. C'è molta nobiltà nel suo viso, oggi; parla con Diaz, ricordano insieme la nostra guerra e la nostra vittoria, tanto misconosciute,